

Ad Avellino, terra di democristiani di sinistra, il premier non dice no a chi gli dice: ormai sei uno dei nostri

Conte adesso gioca a fare il nuovo Prodi “Federare gli alleati? Farò la mia parte”

REPORTAGE

ILARIO LOMBARDO
INVIATO AD AVELLINO

Giuseppe Conte è ancora sommerso tra i selfie che lo fanno procedere un centimetro alla volta tra le poltrone del Teatro Gesualdo di Avellino. Ha appena tenuto la sua lezione in memoria di Fiorentino Sullo, ministro Dc, irpino doc, padre costituente a soli 25 anni. Giuseppe Gargani se la ride soddisfatto ai piedi della platea vicino a Gianfranco Rotondi. «Al presidente del Consiglio ho detto questo: “Noi abbiamo capito che se tu sei qui qualcosa vuol dire. E siccome hai capito bene dove ti trovi”...Gli ho detto insomma che il suo destino è inevitabile e lui non ha detto no. Ha sorriso come chi non può che arrendersi all'evidenza». Gargani ha portato per sei legislature la croce della Democrazia Cristiana in Parlamento. Guarda Conte e pensa: «E' un punto di riferimento della nostra sto-

ria. Uno di quelli che mancavano in Italia e lui lo ha capito».

Ad Avellino c'è l'aria di festa dei paesi che portano il santo patrono in processione. E qui i santi hanno solo sangue democristiano. Dc di sinistra, dice la storia che non si chiude mai, in questa Italia che ha sempre bisogno di eredi. Il Conte II resuscitato dalle macerie populiste del Conte I, ripulito dal sovranismo salviniano, si deve misurare con tante eredità. E le domande che gli lanciano addosso mentre lo toccano, lo abbracciano, riguardano anche questo. Farà il federatore di un nuovo centrosinistra? «Farò la mia parte», risponde mentre lo trascinano dentro il teatro dove è atteso l'omaggio a Sullo, organizzato dalla fondazione omonima che guida Rotondi. Due ore dopo la domanda si ripete. Si sente un po' come il nuovo Romano Prodi? Conte sorride e ci scherza su: «Uno viene qua a fare una commemorazione storica e si ritrova leader di una coalizione o di un partito». «Rifaccia il partito popolare, presidente» gli dice

qualcuno nella folla. E' un gioco di seduzione che va avanti da settimane. Non sembra essere il M5S il suo orizzonte, ma qualcosa che ancora deve avvenire: un gruppo, un partito, chissà.

In prima fila, sulla destra, c'è un pezzo della Prima Repubblica. Gerardo Bianco, Ciriaco De Mita, Gargani, Nicola Mancino, tutti figli di Sullo, dispersi nella diaspora. C'è Clemente Mastella. Conte è seduto tra il governatore della Campania Vincenzo De Luca e il sottosegretario Carlo Sibilìa, guardiano del M5S ad Avellino. Bianco, ultimo capogruppo del partito popolare, avverte: «Chi dice che non ci sono più le ideologie nasconde il nulla del pensiero e della politica». L'applauso è feroce e tutti saltano in piedi. Quando scende dal palco, lo va ad abbracciare la deputata grillina Maria Pallini, inconsapevole che anche lei e tutto il Movimento che si definisce post-ideologico erano il bersaglio. Ma Bianco ricorda a Conte anche l'intervista in cui confidò di ispi-

rarsi ad Aldo Moro: «Io lo vidi l'ultima volta la sera prima del sequestro. Con quella dichiarazione lei raccoglie un'eredità. E noi nutriamo una speranza».

Rotondi, che nello smembramento parlamentare ancora resta berlusconiano, porta su di sé la contraddizione di un deputato di opposizione che non solo ha fortemente voluto il presidente del Consiglio, ma evoca nuove possibilità citando Mino Martinazzoli. Che ai giovani disperati sotto il diluvio che portò alla Seconda Repubblica disse: «Il seme della Dc può spuntare nel terreno più impervio, dove meno ve lo aspettate». Ma soprattutto Rotondi svela quanto l'arte democristiana sia servita nei giorni pazzi della crisi per far sì che Conte restasse premier confermando le voci di gruppi responsabili pronti a staccarsi in nome della stabilità: «E se necessario faremo altro perché lo rimanga ancora...».

Alla fine però è a De Mita, 91 anni, che si chiede il responso. Conte ha passato l'esame di democristianità? «Quando c'è un pensiero e non si fanno pasticci, la radice è quella lì...». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





ANSA

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ieri a Avellino